Beck, J. M.
Causa della Duplice alleanza...

940
.92
B386.9.D

JAMES M. BECK

(GIÀ SOSTITUTO PROCURATOR-GENERALE DEGLI STATI-UNITI D'AMERICA)

LA CAUSA DELLA

DUPLICE ALLEANZA

contro

LA TRIPLICE INTESA

(RISTAMPATO CON IL PERMESSO DELL'AUTORE, DI G. P. PUTNAM FIGLI DI NUOVA-YORK E DEI PROPRIETARI DEL *NEW YORK TIMES*)

10 CENTESIMI

THOMAS NELSON & SONS
189, Rue St. Jacques, Parigi
EDIMBURGO NUOVA YORK LONDRA

PREFAZIONE.

Da cinque mesi oramai chi legge non ha letto che scritti sulla orribile guerra che va devastando l'Europa e dissangua del loro sangue migliore cinque grandi nazioni. In realtà non si è avuto tempo di leggere altro, e tutto quanto intorno alla guerra viene pubblicato è avidamente scorso. Nessuna meraviglia quindi che il libro del signor James M. Beck, "*Le testimonianze della causa*," (*) che si sviluppò da un articolo inserito nel *Sunday Magazine* del *New York Times* sia stato salutato qui e in Inghilterra come un contributo pregevole alla letteratura sull'argomento.

Da quell'abile e lucido giurista che è, il Beck ha disposto il materiale sotto forma di una argomentazione legale che si fonda sui documenti diplomatici resi pubblici dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Russia e dal Belgio, come "Una causa dinanzi alla Suprema Corte della Civiltà," da cui si possono trarre le deduzioni intorno alla responsabilità morale di questa guerra.

Tutta l'argomentazione si basa sul concetto dell'esistenza di una coscienza pubblica mondiale che deve dare, e darà necessariamente, la sentenza finale sui combattenti in questo infernale conflitto. Più volte nel corso del libro l'autore si richiama a "quel dignitoso rispetto alle opinioni dell'umanità" al quale il Jefferson si appellava nella nostra "Dichiarazione d'indipendenza" come all'arbitro supremo della nostra condotta nel toglierci dal collo il giogo britannico e nel dichiarare il nostro diritto di essere una nazione indipendente. Che tale "pubblica opinione dell'umanità" sia davvero il supremo tribunale, che conosce tutte le grandi contese internazionali, è dimostrato dal fatto che tutta l'umanità, inchiusavi la Gran Brettagna stessa, ha da gran tempo sentenziato, che la nostra grande Dichiarazione non soltanto era giusta, ma necessaria per il progresso det l'umanità.

Uno studio accurato delle corrispondenza diplomatiche che precedettero lo scoppio della guerra ha convinto il signor Beck che la Germania è della guerra massimamente responsabile, ed egli si sforza con ardore di dimostrare la verità di tale sua convinzione con l'esporre gravemente e convincentemente il suo caso.

Gli avvocati che discutono una causa in tribunale sono circa il cinquanta per cento delle volte dalla parte del torto, o almeno da quella parte che la sentenza finale decreta essere nel torto, ma è sempre facile di comprendere, dal modo in cui la causa è presentata, se gli avvocati stessi siano pienamente persuasi della giustizia della causa che stanno patrocinando. È eviden-

(*) L'articolo che qui si stampa in veste italiana è quello pubblicato dal signor Beck nel *New York Times* dei 25 ottobre 1914.

tissimo che il signor Beck non si assunse di persuadere "la Suprema Corte della Civiltà" finchè non ebbe convinto se stesso della giustizia del suo caso, e che l'invasione del Belgio da parte della Germania non era soltanto una grossolana infrazione dei trattati esitenti, ma una violazione di pacifiche norme di diritto internazionale e un delitto contro l'umanità che non potrà mai essere dimenticato, un delitto che trasformò quel tranquillo e prospero paese in un mattatoio umano fumante del sangue di quattro nazioni. Non è facile immaginare come alcun giurista intelligente sarebbe potuto giungere a conchiusioni diverse, dal momento che la Germania si rese confessa del proprio crimine, proprio quando stava per commetterlo perchè, il giorno stesso in cui le truppe germaniche penetravano entro ai confini del Belgio e le ostilità avevano inizio, il Cancelliere imperiale nella grande seduta del Reichstag del 4 agosto dichiarava, uso le sue parole:

> "La necessità non conosce legge. Le nostre truppe hanno occupato il Lussemburgo e sono forse già in territorio belga. *Signori, ciò è contrario ai dettami del diritto internazionale. . . Fummo costretti a passare sopra alle giuste proteste dei governi del Lussemburgo e del Belgio, e il torto, io parlo franco, il torto che stiamo infliggendo cercheremo di compensare non appena il nostro obiettivo militare sia ottenuto.* Chiunque sia minacciato, come noi siamo, e combatta come noi per i più preziosi possessi, può avere un proposito solo: come aprirsi un varco."

Grazie siano a Dio che i loro obbiettivi militari non sono stati raggiunti e che, a quanto pare ora, non hanno molta probabilità di essere raggiunti, ma, come ritiene il signor Beck, la Germania sarà ancora costretta dal giudizio dell'umanità a risarcire i danni prodotti.

Nell'esame della corrispondenza diplomatica che precedette la guerra, pubblicata dalla Germania, il signor Beck insiste assai, e, a nostro avviso giustamente, sulla palese soppressione di testimonianze da parte della Germania con l'omettere sostanzialmente tutti i documenti importanti sui punti essenziali, che furono scambiati tra la Germania e l'Austria; e la soppressione di documenti importanti nei procedimenti giuridici ha grandissimo peso contro la parte che di tale soppressione si renda colpevole. Mentre l'Inghilterra, la Francia e la Russia insistevano perchè la Germania dovesse usare la propria influenza per frenare l'Austria nell'interesse della pace, non una parola ci è rivelata di quelle che il ministero degli Esteri tedesco disse, se alcuna ne disse, a tale scopo all'Austria.

In onta al diniego dell'ambasciatore tedesco a Pietrogrado al ministro russo degli Esteri che la Germania avesse alcuna notizia della nota austriaca, prima che fosse presentata, e che essa esercitasse alcuna influenza su ciò che vi si disse, il signor Beck prova chiaramente, in forza dell'ammissione dello stesso ministero

u (33)25692 Pk 263 11,000 2/15 E & S A 2

940.3 B386.9.I.N
393052

degli Esteri germanico d'esser stato consultato dall'Austria prima dell'*ultimatum* e di non aver solo approvata la mossa dell'Austria, ma di averle letteralmente data carta bianca di procedere. E l'ambasciatore tedesco agli Stati Uniti ammise formalmente in un articolo, inserito nell'*Independent* del 7 settembre 1914, che "la Germania aveva approvato in anticipazione l'*ultimatum* austriaco alla Serbia."

È provato che cotesto *ultimatum* brutale di una grande nazione di cinquanta milioni di abitanti contro un piccolo popolo di quattro milioni, che usciva allora da una duplice guerra e ancora soffriva d'esaurimento, fu confezionato da due dei membri della Triplice alleanza, la Germania e l'Austria. Ma il terzo membro di quella alleanza, l'Italia, trovò che la guerra era provocata da un atto di aggressione delle alleate, e che quindi i termini del trattato d'alleanza non la costringevano a scendere in campo.

Le conversazioni per la pace che furono tenute tra le varie nazioni in giuoco sono esaminate accuratamente dal signor Beck, il quale conchiude, a nostro avviso giustamente, che fino ai 28 luglio, quando il Cancelliere imperiale mandò per l'ambasciatore britannico e gli annunciò il rifiuto del suo governo di aderire alla conferenza delle potenze proposta da Sir Edward Grey, ogni proposta diretta a mantenere la pace era venuta dalle potenze dell'Intesa e ogni proposta di tal fatta era stata nettamente rifiutata dall'Austria, e non aveva trovato in Germania che rifiuti o sofismi ostruzionistici.

A questo punto l'improvviso ritorno di Guglielmo a Berlino dalla sua annuale vacanza in Norvegia, ritorno che il suo stesso ministero degli Esteri considerò increscioso e disse una mossa fatta dall'Imperatore di sua iniziativa che poteva, si paventava, causare eccitazione e apprensione, e l'intervento dell'Imperatore, da quel momento fino a quando le sue truppe ebbero invaso il Lussemburgo ed egli rivolse la sua burbera domanda al governo belga di concedere il transito attraverso il suo territorio, sono passati in rassegna dal signor Beck con vigore ed efficacia notevoli, con la conchiusione da sua parte che Guglielmo, il quale con una parola tempestiva all'Austria avrebbe potuto impedire tutti i guai terribili che seguirono, è stato di tutti il principale colpevole e che tale sarà il giudizio della storia.

L'esame che il signor Beck fa del caso del Belgio è interessantissimo e la sua conchiusione che Inghilterra, Francia, Russia e Belgio possono attendere con fiducia il finale giudizio del mondo, che la loro guerra era giusta, si fonda saldamente sulla confessione di reità fatta dalla Germania, e la stessa conchiusione sembra esser stata esplicitamente accettata dalla maggior parte delle nazioni civili del mondo.*

* L'articolo del signor Beck pubblicato nel *New York Times* dei 6 dicembre 1914 appare in veste italiana in un opuscolo a parte, intitolato *Il caso del Belgio*, per i tipi di Harrison & Sons di Londra.

Ci sembra che il signor Beck esprima un poco troppo energicamente l'opinione che Inghilterra e Francia furono colte di sorpresa ed erano del tutto impreparate alla guerra. La Francia si era certo andata preparando alla guerra già fin da quando la grande lotta del 1870 le aveva causata la perdita dell'Alsazia-Lorena, e aveva nutrito un fermo e inalterabile proposito di riprendersi quelle province appena potesse, quantunque sia evidente che essa non credeva che l'occasione dovesse presentarsi appunto quando si presentò. È naturalmente ovvio che la Gran Brettagna non si aspettava una guerra immediata con la Germania; come è chiarissimo che essa aveva temuto il presentarsi di un tale pericolo in un indeterminato tempo avvenire, ma che Sir Edward Grey, e il governo e il popolo che egli rappresentava, facessero tutto il possibile per evitare la guerra, sembra davvero chiaramente stabilito.

Il libro del signor Beck è così straordinariamente interessante dalla prima all'ultima pagina che è difficile di porlo da parte e di interromperne la lettura una volta incominciatolo, nè ci recherebbe sorpresa la notizia che non solo esso avesse avuta una larghissima vendita in Inghilterra, ma che si fossero anche fatte richieste di traduzioni in vari paesi d'Europa.

JOSEPH H. CHOATE.

(Dal *New York Times* del 5 gennaio 1915).

DINANZI ALLA CORTE SUPREMA DELLA CIVILTÀ.

La Causa della

DUPLICE ALLEANZA

contro

LA TRIPLICE INTESA.

Difesa da James M. Beck, *già* Sostituto Procuratore-Generale degli Stati-Uniti.

Supponiamo che in quest'anno di dis-grazia, millenovecento e quattordici, esista, come vorremmo che un giorno esistesse, una Corte Suprema della Civiltà, dinanzi alla quale le nazioni sovrane potessero dibattere i loro litigi senza far ricorso all'iniquo e meno efficace arbitrato delle armi.

Supponiamo anche che ciascuna delle nazioni litiganti avesse una dose di Cristianesimo sufficiente a far sì che si richiamassero per la sentenza, piuttosto che all'etica del cannone o del fucile, al criterio eterno della giustizia.

Quale sarebbe la sentenza di cotesto augusto tribunale?

Qualsiasi discussione del merito etico di questa grande vertenza deve partire dalla premessa che vi sia cosa che possa venire chiamata moralità internazionale.

Quest'assioma fondamentale, su cui necessariamente posa tutta quanta la base della civiltà, è revocato in dubbio da una piccola classe d'intellettuali degeneri.

Alcuni di costero sostengono che le considerazioni morali devono venire subordinate tanto alle necessità militari, quanto al così detto destino manifesto. Tale è la dottrina del Bernhardi.

Altri insegnano che la guerra è una fatalità benefica, e che tutte le nazioni in essa coinvolte sono perciò egualmente giustificate. Secondo questa teoria tutte le nazioni che lottano al presente non sono che le vittime di un corso irrestibile di eventi, e il più alto dovere dello stato consiste nella preparazione allo sterminio sistematico dei vicini, nell'ipotesi che esso possa divenir neccessario.

Malgrado gli astuti luoghi comuni, di che si avvolgono ambedue queste dottrine, tutte le menti moralmente sane sono concordi nel ritenere questa guerra un gran delitto contro la civiltà, e in dubbio soltanto la questione di stabilire, quale dei due gruppi di potenze contendenti sia moralmente responsabile di cotesto delitto.

Fu giustificata la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia?

Fu giustificata la dichiarazione di guerra della Germania alla Russia e alla Francia?

Fu giustificata la dichiarazione di guerra della Gran Brettagna alla Germania?

Giacchè l'ultima di queste domande è più facile a rispondersi, potrà venire considerata per la prima.

La Giustificazione della Gran Brettagna

La giustificazione della Gran Brettagna riposa sopra il solenne trattato del 1839, per cui la Prussia, la Francia, la Gran Brettagna, l'Austria e la Russia "divennero mallevadrici" della "neutralità perpetua" del Belgio, quale fu riconfermata dal Bismarck, allora Cancelliere della Confederazione germanica del Nord, il 22 luglio, 1870, e quale ancora più di recente è stata riconfermata dal fatto notevole rivelato dal "Libro Grigio" belga.

Nella primavera del 1913, durante una discussione nella Commissione del Bilancio del Reichstag intorno al bilancio della guerra, il Segretario di Stato tedesco disse:

> "La neutralità del Belgio è determinata da convenzioni internazionali: *e la Germania è decisa a rispettare queste convenzioni.*"

A conferma di questa solenne assicurazione il ministro della Guerra nello stesso dibattimento aggiunse:

> "Il Belgio non ha alcuna parte nella giustificazione del riorganamento militare della Germania. Il progetto è giustificato dalla situazione ai confini orientali. *La Germania non perderà di vista il fatto che la neutralità del Belgio è garantita da trattati internazionali.*"

Un anno più tardi, il 31 luglio 1914, il signor von Below, ministro tedesco a Bruxelles, assicurò il Dipartimento di Stato belga che egli sapeva di una dichiarazione fatta dal Cancelliere germanico nel 1911, in cui dicevasi "che la Germania non aveva nessuna intenzione di violare la nostra neutralità," e "che era certo che i sentimenti espressi allora *non erano cambiati.*" (*V.* "Libro Grigio" belga, n. 11 e 12.)

Sembra inutile dimostrare il dispregio in cui cotesti solenni obblighi e coteste dichiarazioni si tennero dacchè l'attuale Cancelliere dell'Impero germanico, nel suo discorso rivolto al Reichstag e al mondo del 4 agosto 1914, ammise francamente che l'atto della macchina militare tedesca d'invadere il Belgio era stato ingiusto. Disse:

> "Siamo ora in uno stato di necessità e la necessità non conosce leggi. Le nostre truppe hanno occupato il Lussemburgo e sono forse già in territorio belga. *Signori, ciò è contrario ai dettami del diritto internazionale.* È vero che il Governo francese ha dichiarato a Bruxelles che la Francia acconsente a rispettare la neutralità belga, fino a tanto che la rispetti pure la sua avversaria. Sappiamo,

però, che la Francia era pronta ad invadere il Belgio. La Francia poteva attendere, ma noi non potevamo attendere. Una mossa francese sul nostro fianco sul basso Reno sarebbe potuta riuscire disastrosa. Così fummo costretti a passare sopra alla giusta protesta dei governi del Belgio e del Lussemburgo, e *il torto, io parlo franco, il torto che stiamo infliggendo*, cercheremo di compensare non appena avremo raggiunto il nostro obiettivo militare. Chiunque sia minacciato, come noi siamo, e combatta, come noi, per i più preziosi possessi, può avere un proposito solo—come aprirsi un varco."

Questa difesa non avanza neppure la tesi della confessione e dell'annullamento. È una confessione di piena reità dinanzi al tribunale del mondo. Ha un solo merito, quello di non aggiungere al delitto l'aggravante dell'ipocrisia. Impernia virtualmente la causa tedesca sul vangelo di Treitschke e Bernhardi, che ciascuna nazione è giustificata a servirsi fino all'ultimo della forza fisica in difesa dei suoi interessi egoistici. Questo vangelo non ha nulla di nuovo. L'unico elemento sorprendente è il suo rifiorire nel XX. secolo. Fu insegnato assai più efficacemente dal Machiavelli nel suo trattato, "Il Principe," in cui egli giustifica la politica di Cesare Borgia di calpestare gli stati italiani più deboli mediante una politica di terrorismo spietato, di ferocia senza freno e del più basso tradimento. Anzi l'empia distruzione del Belgio non è altro che un borgismo diecimila volte intensificato per mezzo delle risorse meccaniche della guerra moderna.

Amenochè la nostra vantata civiltà non sia la più tenue inverniciatura della barbaria; amenochè la legge del mondo non sia altro infatti che l'etica del fucile e la coscienza del cannone; amenochè l'umanità dopo innumerevoli secoli non abbia fatto nessun vero progresso in moralità politica, dall'uomo delle caverne in poi, questa risposta della Germania non potrà soddisfare il "rispetto decente delle opinioni dell'umanità." L'obbiezione della Germania che un trattato di pace non è che "un pezzetto di carta," da gettarsi da parte a volontà, quando così esigano gli interessi egoistici di una delle parti contraenti, è la negazione di tutto ciò che la civiltà rappresenta.

Il Belgio è stato crocifisso nel cospetto del mondo. La sua innocenza d'ogni colpa, fin che non fu attacato, è troppo palese per che debba dimostrarsi; il suo volontario sacrificio per osservare la sua solenne promessa di neutralità, "intercederà per il clangore delle tube angeliche contro il dannato crimine della sua sparizione." Su cotesto punto la Corte Suprema non potrebbe aver ragione di dubbi o di esitanza. La sua sentenza sarebbe immediata e inesorabile.

Una guerra di diplomatici.

I rimanenti due punti, di cui si è fatto menzione più sopra, non sono così semplici. In primo luogo, e forse esclusivamente,

la questione etica s'impernia sui problemi sollevati dai comunicati che passarono tra le varie cancellerie europee durante l'ultima settimana di luglio, poichè è una delle caratteristiche più sorprendenti di questa, massima fra tutte le guerre, che fu fatta precipitare dai diplomatici e, ammettendo che tutti quanti i diplomatici desiderassero sinceramente una soluzione pacifica delle questioni sollevate dall'*ultimatum* austriaco (il che non è per nulla chiaro), fu il risultato di una diplomazia non solo inefficace, ma anche inetta.

Mi rendo bene conto della distinzione tra le cause immediate d'una guerra e le cause anteriori e più fondamentali; pure mentre il mondo, il 23 luglio 1914, era in uno stato di pace estiva, una questione minacciante gravemente l'integrità delle nazioni e l'equilibrio europeo, viene ad un tratto precipitata dall'*ultimatum* austriaco e in seguito, per lo spazio di circa una settimana, tra le cancellerie d'Europa corse una serie di comunicazioni diplomatiche, designate in apparenza a prevenire una guerra, eppure così inefficaci che la guerra viene precipitata, e il terribile Rubicone è attraversato prima che il mondo conoscesse, se non imperfettamente, la natura del dissidio tra i governi involti. Gli aspetti etici di questo grande conflitto devono in gran parte dipendere dai documenti costituiti dalle comunicazioni ufficiali, che possono perciò venire trattati come testimonianze documentarie in un'azione giuridica.

Una parte sostanziale di tali documenti è già innanzi alla corte della opinione pubblica sotto forma di "Libri Bianchi" inglesi e tedeschi e di "Libro Arancione" russo, lo scopo quindi di quest'articolo è di scoprire qual giudizio una corte imparziale e spassionata darebbe sulle questioni così sollevate e sulle testimonianze così presentate.

La soppressione di documenti di vitale importanza da parte della Germania e dell'Austria.

Innanzi tutto una corte siffatta sarebbe profondamente colpita non solo da ciò che i documenti così costituiti rivelano, *ma anche dall'omissione significativa di documenti di cui l'esistenza è nota.*

Nè la difesa ufficiale della Gran Brettagna nè quella della Russia si dimostrano apparentemente manchevoli nel porre innanzi tutti i documenti da quelle posseduti, ma *il "Libro Bianco" tedesco rivela apertamente la soppressione di documenti di capitale importanza, mentre l'Austria si è finora astenuta dal porci innanzi qualsiasi prova documentaria essa possegga.*

Sappiamo dal "Libro Bianco" tedesco—qualora anche non lo arguissimo per un'illazione irresistibile—che durante questa crisi molte comunicazioni importanti sono passate tra la Germania e l'Austria, ed è probabile che qualche comunicazione debba essere pure passata tra questi due paesi e l'Italia. L'Italia, malgrado la sua posizione imbarazzante, ha verso il mondo il dovere di una completa rivelazione. Ciò che

da tale rivelazione verrebbe probabilmente dischiuso è indicato dalla ferma decisione di quest'ultimo paese che le sue alleate avevano iniziato una guerra *aggressiva*, che lo proscioglieva quindi da qualsiasi obbligo verso la Triplice Alleanza.

Il fatto che tra Berlino e Vienna furono scambiate comunicazioni, il testo di cui non è mai stato rivelato, non è questione di congettura. La Germania ammette, e asserisce quale parte della sua difesa, di aver esercitato fedelmente la sua influenza mediatrice presso l'Austria, ma non solo questa influenza mediatrice non è stata rivelata da alcun risultato pratico di una mediazione simile, ma il *testo di queste vitali comunicazioni è ancora chiuso negli archivi segreti di Berlino e di Vienna.*

Così nella difesa ufficiale della Germania si dichiara che, nonostante il rifiuto dell'Austria di accettare la proposta di Sir Edward Grey di trattare la risposta serba "come base di ulteriori conversazioni,"

> "noi (Germania) continuammo i nostri tentativi mediatori il più possibile e consigliammo a Vienna di venire ad ogni possibile compromesso conciliabile con la dignità della Monarchia."*

Ciò riuscirebbe più convincente, se il ministero degli Affari Esteri tedesco nel pubblicare gli altri documenti diplomatici avesse solo aggiunto il testo dei consigli che diede a Vienna.

La stessa omissione significativa si troverà quando la difesa ufficiale dichiara che il 29 luglio il governo tedesco suggerì all'Austria di "iniziare le conversazioni con M. Sazonof." Ma anche qui il testo non si trova tra i documenti che il ministero degli Affari Esteri ha offerti al mondo. Le comunicazioni che furono scambiate tra cotesto ministero e i suoi ambasciatori a Pietroburgo, Parigi e Londra sono dati *in extenso*, ma tra le ventisette comunicazioni aggiunte alla difesa ufficiale tedesca *è significantissimo che non una sola delle tante comunicazioni passate tra Berlino e Vienna, e solo una di quelle che passarono tra Vienna e Berlino sono pubblicate.* Nè può essere un caso fortuito. La Germania ha creduto bene di gettare un velo di segretezza sopra al testo delle sue comunicazioni con Vienna, quantunque professasse di dare la sostanza d'alcune tra di esse.

Fino a tanto che la Germania non sia pronta a pubblicare il più importante tra i documenti da lei posseduti, non deve essere sorpresa, se il mondo, ricordandosi del cambiamento del dispaccio di Ems che precipitò la guerra Franco-Prussiana, sarà incredulo riguardo alla sincerità degli sforzi mediatori della Germania.

La querela dell'Austria alla Serbia.

Il discutere la giustizia delle lagnanze austriache contro alla Serbia ci trarrebbe fuori dal terreno documentario conducendoci

---

* "Libro Bianco" tedesco.

nel dominio dei fatti disputati, e prolungherebbe questa discussione ben al di là di limiti ragionevoli.

Supponiamo perciò, in via di ragionamento, che la nostra corte immaginaria iniziasse le sue considerazioni, presumendo che l'Austria avesse giuste ragioni di lagnanza verso la Serbia, e che l'assassinio dell'Arciduca il 28 giugno 1914, quantunque realmente commesso da sudditi austriaci di simpatie serbe e in territorio austriaco, traesse ispirazione e incoraggiamento dalle attività politiche del governo serbo o di organizzazioni politiche di quel paese.

La questione da decidersi sarebbe allora non già se l'Austria avesse giuste ragioni di lagnanza verso la Serbia, ma se, avendo riguardo agli obblighi che l'Austria, come ogni altra nazione, ha verso la civiltà, ella si comportasse nella maniera necessaria per ottenere soddisfazione dei torti inflittile.

La segretezza dei disegni della Duplice Alleanza.

Il 28 giugno 1914 l'Arciduca Ereditario austriaco fu assassinato a Serajevo. Per quasi un mese non vi fu nessuna mossa da parte dell'Austria e nessuna dichiarazione pubblica delle sue intenzioni. Il mondo simpatizzò profondamente con l'Austria nel suo nuovo dolore e sopratutto con il di lei vecchio monarca, il quale, come il Re Lear, era "pieno di dolore e d'anni e misero in questi ed in quello."

Il governo serbo aveva formalmente rinnegata ogni complicità nell'assassinio e si era impegnato a punire qualsiasi cittadino serbo vi fosse implicato.

Di tempo in tempo, dal 28 giugno al 23 luglio, giunsero delle intimazioni semi-ispirate da Vienna che il paese intendeva agire con grande misura e nella maniera più pacifica. Non fu mai neppure lontanamente fatto supporre che la Germania e l'Austria stessero, in un momento di pace profonda, per dar fuoco alla polveriera d'Europa.

Questo è dimostrato in maniera notevole dalla prima lettera nel "Libro Bianco" inglese di Sir Edward Grey a Sir H. Rumbold in data 20 luglio 1914. È uno dei documenti più significativi di tutto quanto il carteggio. Al tempo in cui questa lettera fu scritta è per tutti i modi credibile che *l'ultimatum* arrogante e irragionevolissimo dell'Austria avesse già preso forma, e fosse stato approvato a Vienna e forse a Berlino, pure Sir Edward Grey, il ministro degli Esteri di una grande nazione amica, aveva così poca notizia della politica austriaca che scrisse:

> "chiesi all'ambasciatore tedesco oggi (20 luglio) se avesse notizia di ciò che avveniva a Vienna riguardo alla Serbia." L'ambasciatore tedesco rispose "che non ne aveva, ma che certamente l'Austria stava per fare qualche mossa."

Sir Edward Grey aggiungeva d'aver detto all'ambasciatore tedesco che egli aveva appreso che il conte Berchtold, ministro degli Affari Esteri austriaco,

> "discorrendo con l'ambasciatore italiano a Vienna aveva rifiutato di ammettere che la situazione fosse grave, ma aveva detto che sarebbe stata chiarita."

Il ministro tedesco rispose allora che sarebbe desiderabile "che la Russia potesse agire da mediatrice verso la Serbia," così che il primo suggerimento che la Russia facesse la parte di mediatrice venne dall'ambasciatore tedesco a Londra. Sir Edward Grey quindi aggiunge d'aver detto all'ambasciatore tedesco che egli

> "presumeva che il governo austriaco non farebbe nulla, fino a tanto che non avesse rivelato al pubblico la sua accusa contro la Serbia, fondata presumibilmente su ciò che avevano scoperto nel processo,"

e l'ambasciatore tedesco assentì * a questa supposizione.

L'ambasciatore di Germania allora o ingannava Sir Edward Grey, secondo la teoria che la funzione vera di un ambasciatore è quella "di mentire per il suo paese," oppure il colpo si voleva lanciare con tanta segretezza, che neppure l'ambasciatore di Germania a Londra sapeva ciò che stava allora avvenendo.

L'ambasciatore d'Inghilterra a Vienna riferisce a Sir Edward Grey:

> "La consegna a Belgrado il 23 luglio della nota alla Serbia fu preceduta da un periodo di assoluto silenzio dal Ballplatz."

Continua dicendo che, eccezione fatta dell'ambasciatore di Germania a Vienna,—si noti il significato dell'eccezione—neppure un membro del corpo diplomatico sapeva niente del *l'ultimatum* austriaco e che l'ambasciatore di Francia, allorchè visitò il ministero degli Affari Esteri austriaco il 23 luglio, non solo fu tenuto all'oscuro del fatto che *l'ultimatum* era stato in realtà già lanciato, ma ebbe l'impressione che il tono di quello fosse moderato. Anche l'ambasciatore d'Italia non ebbe le confidenze del conte Berchtold.†

Ebbe la Germania sentore o fu ispiratrice dell'ultimatum?

A questo punto si delinea la questione interessante ed importante, se la Germania non conoscesse anticipatamente e approvasse *l'ultimatum* austriaco. Se così fu, essa fu colpevole di duplicità, poichè l'ambasciatore di Germania a Pietroburgo

---

* "Libro Bianco" inglese, No. 1.

† Dispaccio di Sir M. de Bunsen a Sir Edward Grey, in data 1 settembre 1914.

dette assicurazione esplicita al ministro degli Affari Esteri russo che:

> "il governo tedesco *non aveva alcuna notizia del testo della nota austriaca prima che questa fosse consegnata, e non aveva esercitato nessuna influenza sul contenuto. È un errore l'attribuire alla Germania un atteggiamento minaccioso.*"*

Questa affermazione è di per sè improbabile. L'Austria era la più debole delle due alleate, ed era la spada della Germania che essa mulinava sotto gli occhi dell'Europa. Naturalmente l'Austria non avrebbe proceduto a misure estreme, le quali fin dall'inizio si sapeva che avrebbero reso ostile la Russia, a meno che non avesse l'appoggio della Germania, e vi è una probabilità, che ammonta quasi a certezza morale, che non avrebbe impegnato sè e la Germania in una possibile guerra europea senza prima consultare la Germania.

Inoltre abbiamo la testimonianza di Sir M. de Bunsen, l'ambasciatore d'Inghilterra a Vienna, il quale avvisò Sir Edward Grey che egli aveva ricevuto "informazioni private che l'ambasciatore di Germania (a Vienna) conosceva il testo del *l'ultimatum* austriaco alla Serbia prima che fosse inviato, e lo telegrafò all'Imperatore di Germania," e che l'ambasciatore di Germania stesso "sottoscrive ad ogni rigo di quello."‡ Giacchè non dischiude la fonte della sua "informazione privata," questa testimonianza non sarebbe di per sè convincente, ma, quando esaminiamo la difesa ufficiale tedesca nel "Libro Bianco" tedesco, *troviamo che il ministero degli Affari Esteri tedesco ammette di essere stato consultato dall'Austria prima dell'ultimatum e non solo di approvare la mossa dell'Austria ma di darle letteralmente carta bianca di procedere.*

Questo punto sembra così importante nel determinare la sincerità dell'atteggiamento della Germania e le sue proteste pacifiste, che lo citiamo *in extenso.* Dopo aver riferito gli antecedenti attriti tra l'Austria e la Serbia, il "Libro Bianco" tedesco dice:

> "In vista di queste circostanze l'Austria era costretta ad ammettere che non sarebbe conciliabile con la dignità, o con la difesa della Monarchia assistere più a lungo alle operazioni dall'altra parte del confine *senza agire. Il governo austro-ungarico ci avvisò di questa veduta della situazione e chiese il nostro parere a cotesto riguardo. Fummo in grado di confermare cordialmente alla nostra alleata la nostra adesione al suo punto di vista della situazione e di assicurarla che, qualsiasi provvedimento ella potesse considerare necessario prendere, affine di porre fine al movimento in Serbia diretto contro l'esistenza della Monarchia austro-ungarica, incontrerebbe il nostro consenso.* Eravamo pienamente consapevoli in questo riguardo che mosse

* "Libro Arancione" russo, No. 18. ‡ "Libro Bianco" inglese, No. 95.

guerresche da parte dell'Austria-Ungheria contro la Serbia trascinerebbero nella questione la Russia e potrebbero tirarci addosso una guerra in obbedienza ai nostri doveri di alleata."

La testimonianza degna di fede di Sir M. de Bunsen è confermata inoltre dal fatto che l'ambasciatore britannico a Berlino nella sua lettera del 22 luglio, diretta a Sir Edward Grey, dichiara che *la notte precedente* (21 luglio) aveva incontrato il Segretario di Stato degli Affari Esteri tedesco, e si era fatta allusione ad una possibile azione dell'Austria.

> " S. E. era evidentemente del parere che questo passo da parte dell'Austria sarebbe stato fatto prima d'ora. Insistette che la soluzione del problema in questione riguardava soltanto l'Austria e la Serbia, e che non dovrebbe esservi alcuna intromissione esterna nella trattative tra cotesti due paesi."

Aggiunge poi che, pur ritenendo inopportuno che il suo paese avvicinasse l'Austria-Ungheria in quest'affare, egli aveva

> " in varie occasioni, conversando con il ministro della Serbia, insistito sull'estrema importanza del fatto che le relazioni austro-serbe venissero poste sopra una salda base." *

Abbiamo qui la prima dichiarazione circa la posizione della Germania in quest'affare, una posizione che gli eventi seguenti dimostrarono assolutamente insostenibile, ma alla quale la Germania aderì tenacemente fino alla fine, e che molto contribuì a precipitare la guerra. Il Segretario degli Esteri tedesco, dimentico della solidarietà della civiltà europea e del fatto che per i rapporti politici e diplomatici continuati per molti secoli uno Stato-Unito europeo esiste, anche se l'organizzazione ne sia finora incipiente, prese l'atteggiamento che all'Austria dovesse venire concesso di procedere a misure aggressive contro la Serbia senza intromissione da parte di alcun'altra potenza, quantunque, com'era inevitabile, l'umiliazione della Serbia dovesse distruggere lo *statu quo* degli stati balcanici e minacciare perfino l'equilibrio europeo.

Non è necessario diffondersi per convincere ogni uomo ragionevole che quest'*ultimatum* austriaco alla Serbia era brutale di tono e irragionevole nelle sue domande. Sarebbe difficile nella storia trovare un documento più aggressivo, e l'iniquità ne viene vieppiù accentuata dal breve termine concesso sia alla Serbia che all'Europa. La Serbia aveva quarantotto ore in cui rispondere, se volesse compromettere la sua sovranità e riconoscere in pratica in quel delitto una complicità che aveva persistentemente negata. Siccome il testo completo dell'*ultimatum* giunse per la prima volta alle cancellerie estere quasi ventiquattro ore dopo che era stato

---

* "Libro Bianco" inglese, No. 2.

consegnato alla Serbia, le altre nazioni europee avevano un giorno appena in cui considerare cosa poteva farsi per mantenere la pace europea, prima che cotesta pace non fosse fatalmente compromessa.*

Altra conferma che il ministero degli Esteri tedesco aveva conoscenza anticipata almeno della sostanza dell'*ultimatum* è data dal fatto che il giorno in cui fu pubblicato l'*ultimatum* il Cancelliere dell'Impero germanico dette istruzioni agli ambasciatori tedeschi a Parigi, Londra e Pietroburgo di informare i governi della Gran Brettagna, della Francia e della Russia che:

> "tanto gli atti quanto le domande del governo austro-ungarico non possono venire considerate, se non come giustificate."†

Come poteva la Germania appoggiare così le "domande" se non conosceva la sostanza dell'*ultimatum?*

L'ora in cui furono spedite coteste istruzioni non è data, così che non ne segue che queste istruzioni significative precedessero necessariamente la presentazione dell'*ultimatum* a Belgrado alle 6 p.m. Nondimeno siccome l'*ultimatum* non giunse alle altre capitali d'Europa fino al giorno seguente, come è chiaramente dimostrato dal carteggio diplomatico, sembra improbabile che il ministero degli Esteri tedesco pubblicasse questa informazione formale, accuratamente preparata, alle altre potenze il 23 luglio, amenochè fosse non solo al corrente dell'intenzione austriaca di presentare l'*ultimatum*, ma anche per lo meno della sostanza di quello.

Mentre può darsi che la Germania, sebbene sottoscrivesse in bianco alla politica austriaca, si sia appositamente astenuta dall'esaminare il testo della comunicazione, sì da potère poi dire di non essere responsabile dell'azione austriaca, una politica che non toglierebbe il carattere vergognoso di tutto l'affare—pure la supposizione più ragionevole è che la pubblicazione simultanea dell'*ultimatum* dell'Austria alla Serbia e dell'informazione della Germania alle potenze fossero il risultato di un'azione concertata, ed avessero uno scopo comune. Nessuna corte e nessuna giuria, ragionando secondo le illazioni solite nella vita umana, dubiterebbero per un istante di questa conclusione.

Il comunicato dal ministero degli Esteri tedesco, a cui si è sopra riferito, prevede che la Serbia "si rifiuterà di acconsentire a queste domande"—e perchè mai, se erano giustificate?—e la Germania suggerisce alla Francia, alla Gran Brettagna e alla Russia che, se come risultato di un siffato rifiuto, l'Austria "ricorra a misure militari," "la scelta dei mezzi debba essere lasciata a lei."

---

* "Libro Bianco" inglese, No. 5, "Libro Arancione" russo, No. 3.
† "Libro Bianco" tedesco, A allegato 1 B.

Gli ambasciatori tedeschi nelle tre capitali ebbero istruzioni

> " di insistere sulla tesi che la soluzione della questione citata spetta unicamente all'Austria Ungheria e alla Serbia, e che le potenze dovrebbero sforzarsi di limitare il conflitto ai due paesi coinvolti,"

e aggiungevasi nel documento la Germania desiderare vivamente,

> "che la disputa sia localizzata, giacchè qualunque intervento di un'altra potenza, a cagione dei diversi obblighi di alleanza, porterebbe seco conseguenze impossibili a misurarsi."

Questo è uno dei documenti più significativi di tutto il carteggio. Se la Germania era tanto ignorante della politica e dell'*ultimatum* dell'Austria, quanto pretendeva di essere il suo ambasciatore a Londra, e se la Germania non stava allora istigando e appoggiando l'Austria nel suo cammino pericoloso, perchè avrebbe dovuto il Cancelliere germanico presentare cotesta informazione minacciosa alla Gran Brettagna, alla Francia e alla Russia, che cioè l'Austria dovesse essere lasciata libera di far guerra alla Serbia, e che qualsiasi tentativo d'intervento in aiuto della nazione più debole " menerebbe a conseguenze impossibili a misurarsi "? *

Qualche giorno più tardi il Cancelliere imperiale inviò ai Governi Confederati della Germania un *comunicato confidenziale,* in cui riconosceva la possibilità che la Russia si sentisse in dovere di "prender le parti della Serbia nella sua contesa con l'Austria-Ungheria." Di nuovo perchè, se la causa dell'Austria era così chiaramente giustificata? Il Cancelliere imperiale aggiunse che

> "se la Russia si senta costretta a prender le parti della Serbia in questo conflitto, ella ha certamente il diritto di farlo,"

ma aggiunse però che, se la Russia facesse ciò, minaccerebbe effettivamente l'integrità della monarchia austro-ungarica e che quindi la Russia sola—

> "si sobbarcherebbe alla responsabilità, qualora una guerra europea sorgesse dalla vertenza austro-serba, *che tutte le altre potenze vogliono localizzare.*"

In questo significativo comunicato confidenziale il Cancelliere germanico dichiara il vivo interesse che la Germania aveva alla punizione della Serbia per opera Austria. Egli dice "i nostri interessi più prossimi ci chiamano perciò al fianco dell'Austria-Ungheria," e aggiunge quindi

> "se contrariamente alla speranza, la vertenza si estendesse, in seguito all'intervento russo, allora, fedeli al nostro dovere di alleati, dovremmo appoggiare la monarchia confinante con tutta quanta la potenza dell'Impero germanico." †

---

* "Libro Bianco" tedesco, allegato I. B.
† "Libro Bianco" tedesco, allegato 2.

Gli sforzi per mantenere la pace.

Nel giungere alle sue conclusioni la nostra corte immaginaria presterebbe poca attenzione a semplici dichiarazioni di un desiderio di pace. Una nazione come un individuo può di nascosto distruggere la pace altrui pur dicendo: "Stai bene, fratello mio?" e anche la pace della civiltà può venire tradita da un bacio di Giuda. Il desiderio di pace fa parte delle affettazioni diplomatiche, ed è sempre stato le caratteristica delle nazioni più bellicose.

Nessuna guerra dei tempi moderni è stata iniziata, senza che l'aggressore pretendesse che la sua nazione non desiderava niente altro che pace, ed invocasse l'aiuto divino per la sua politica assassina. Sarebbe proprio bene in certe circostanze di lasciare da parte il nome di Dio.

Analizziamo quindi i documenti quali ci stanno innanzi, e, per amore di chiarezza, consideriamo in ordine cronologico gli eventi che precedettero la guerra.

Non appena fu giunto *l'ultimatum* a Pietroburgo il 2 di luglio, il ministro degli Affari Esteri russo in una comunicazione formale fatta all'Austria-Ungheria indicò che il termine perentorio "lascia alle potenze tempo del tutto insufficiente per intrapprendere alcun passo utile per risolvere le complicazioni che sono sorte," e aggiunse:

> "Allo scopo di prevenire le conseguenze incalcolabili, egualmente disastrose per tutte le potenze, che possono tener dietro alla direttiva presa dal governo austro-ungarico, ci sembra indispensabile che il termine concesso alla Serbia per la sua risposta debba venire prolungato."

Sazonof inoltre suggerì che fosse concesso tempo alle potenze di esaminare i risultati dell'inchiesta che il governo austro-ungarico aveva fatto sull'eccidio di Serajevo, e dichiarò che, qualora le potenze fossero convinte

> "del giusto fondamento di alcune delle domande austriache, si troverebbero in grado di informare alle loro conclusioni i loro consigli al governo serbo."

Osserva giustamente che

> "un rifiuto ad estendere i termini dell'*ultimatum* . . . sarebbe in contraddizione con le basi stesse delle relazioni internazionali."*

Forse che alcuna corte dubiterebbe della giustizia di cotesta affermazione? Era in giuoco la pace del mondo. Si chiedeva solo tempo per vedere ciò che poteva farsi per mantenere cotesta pace e soddisfare le domande austriache fino all'ultimo centesimo.

Di conserva con la domanda di Sazonof per un po' di tempo, affine di mantenere la pace del mondo, Sir Edward Grey

---

* "Libro Arancione" russo, No. 4.

aveva visto l'ambasciatore tedesco il 24 luglio e gli aveva suggerito che l'unico modo per scongiurare la catastrofe era

> "che le quattro potenze, Germania, Francia, Italia e noi (Gran Brettagna) lavorassimo assieme simultaneamente a Vienna e Pietroburgo."*

La Germania non aveva che da intimare all'Austria "che il rispetto dignitoso delle opinioni dell'umanità," e la comune cortesia verso nazioni grandi e amiche, necessitavano che non solo fosse concesso tempo sufficiente alla Serbia, ma anche alle altri nazioni, affinchè potessero concertarsi per il bene comune, tanto più che si era nel periodo di fiacchezza estiva, e molti dei regnanti e degli uomini di stato più importanti erano assenti dalle loro rispettive capitali.

Date queste circostanze, non era forse naturale che la Russia il 24 luglio annunziasse

> "che qualsiasi azione fatta dall'Austria per umiliare la Serbia non lascerebbe indifferente la Russia?"

e lo stesso giorno l'incaricato di affari russo a Vienna suggerì al ministero degli Esteri austriaco

> "che la nota austriaca era stata redatta in una forma che ne rendeva impossibile l'accettazione come stava, e che era e insolita e perentoria nei suoi termini."

Al che la sola risposta del ministro degli Esteri austriaco fu che il loro rappresentante in Serbia

> "aveva istruzioni di lasciare Belgrado, se le domande austriache non fossero accettate nella loro integrità prima delle 4 p.m. di domani."†

L'unica concessione fatta dall'Austria, allora e in seguito, alla causa della pace, fu l'assicurazione che l'Austria, *dopo la sua conquista* della Serbia, non richiederebbe alcun territorio.

L'azione della Germania in questo giorno, 24 luglio, è molto significativa. Il suo ambasciatore in Inghilterra comunicò una nota a Sir Edward Grey, in cui giustificava le lagnanze austriache e l'*ultimatum*, dicendo che

> "in queste circostanze il procedimento e le domande del governo austro-ungarico possono soltanto essere ritenute eque e moderate."

La nota aggiungeva:

> "Il governo imperiale (Germania) desidera di insistere sulla sua opinione, che nel caso attuale si tratta solo di un affare che deve venire sistemato esclusivamente tra l'Austria-Ungheria e la Serbia, e che le grandi Potenze dovrebbero seriamente adoperarsi per limitarlo alle due nazioni immediatamente interessate."‡

---

* "Libro Bianco" inglese, No. 11.
† "Libro Bianco" inglese, No. 7.
‡ "Libro Bianco" inglese, No. 9.

Il 25 luglio, molto probabilmente con grande sorpresa della Germania e dell'Austria, che avevano calcolato decisamente sul rifiuto della Serbia di obbedire all'*ultimatum*, quest'ultimo paese, seguendo il consiglio conciliante della Russia, diede una risposta in cui, sacrificando il suo amor proprio di stato sovrano, accettò sostanzialmente tutte le domande dell'Austria tranne una, e quell'una non respinse assolutamente, ma si disse disposta a deferire ad un arbitrato o ad una conferenza della potenze.*

Nessuna corte dubiterebbe per un momento che la risposta non fosse un consenso sostanziale alle eccessive domande austriache, nè invero la Germania o l'Austria sostennero che non lo fosse. Si limitarono a mettere in dubbio la sincerità delle assicurazioni, chiamando " finzioni " le concessioni; riguardo a ciò basti dire che, se la Germania e l'Austria avessero accettata come sufficiente la risposta serba, e la Serbia avesse in seguito mancato alle sue promesse, fatte così colla più assoluta buona fede, ci sarebbe stata poca simpatia per la Serbia, e nessuna guerra generale. Anzi tanto la Russia che la Gran Brettagna s'impegnarono ad adoperare la loro influenza per costringere la Serbia, qualora fosse necessario, ad accettare qualsiasi domanda ragionevole da parte dell'Austria. La questione rimanente che la Serbia acconsentiva a sottoporre ad arbitrato o a deferire alle potenze era la partecipazione di funzionari austriaci ai tribunali serbi. Ciò non presentava nessun problema difficile. Il desiderio professato dall'Austria di un'inchiesta imparziale sarebbesi facilmente potuto soddisfare col lasciare che le potenze neutrali nominassero una commissione di giureconsulti per questa inchiesta.

Il 24 luglio Sir Edward Grey aveva anch'egli chiesto al l'ambasciatore di Germania di usare i suoi buoni uffici a Vienna per ottenere un'estensione di tempo. La risposta del governo tedesco a questa richiesta ragionevolissima e la sua azione furono estremamente insincere. Acconsentì di " trasmettere " il suggerimento, ma il Segretario di Stato degli Affari Esteri tedesco aggiunse che, siccome il Primo Ministro austriaco era assente da Vienna, ci sarebbero ritardo e difficoltà ad ottenere l'estensione del limite del tempo, e

> " ammise liberamente che il governo austro-ungarico *voleva dare una lezione alla Serbia e intendeva agire militarmente. Ammise anche che il governo serbo non poteva accettare certune tra le domande austro-ungariche.*"

Aggiungeva che la Germania non voleva una guerra generale e che "egli farebbe tutto ciò che stava in suo potere per scongiurare una simile calamità."†

---

* "Libro Bianco" inglese, No. 39.
† "Libro Bianco" inglese, Nri. 11 e 18.

Se la Germania abbia fatto alcuna comunicazione all'Austria a favore della pace, il testo ne resta ancora da rivelarsi al mondo. Una parola di Berlino a Vienna avrebbe dato il tempo necessario che, con intenzioni sinceramente pacifiche, avrebbe potuto risultare nel mantenimento della pace. La Germania, per quanto viene dischiuso dal carteggio, non disse mai quella parola.

Si confronti quest'atteggiamento con quello della Russia, il cui ministro degli Esteri la mattina del 25 luglio offrì

> " di tirarsi in disparte e lasciare la questione nelle mani della Gran Brettagna, della Francia, della Germania e dell'Italia."*

Il 25 luglio Sir Edward Grey propose che le quattro potenze (Germania inclusa) si unissero

> "nel chiedere ai governi austriaco e russo di non attraversare la frontiera e di dare tempo alle quattro potenze, che agivano a Vienna e a Pietroburgo, di tentare di comporre il dissidio. Se la Germania adotterà questo punto di vista sono convintissimo che la Francia e noi stessi la seconderemmo. L'Italia senza dubbio coopererà volontieri." †

A questa domanda ragionevole il Cancelliere Imperiale germanico rispose :

> " Fin da principio e costantemente noi abbiamo sostenuta la tesi che questa questione deve essere localizzata *mediante l'astensione di tutte le potenze dall'intervenirvi,*"

ma aggiunse che la Germania, se nascesse un conflitto austro-russo, avrebbe

> " cooperato con le altre grandi potenze per mediare tra la Russia e l'Austria."‡

È molto difficile afferrare questa sottigliezza che sembra voler distinguere tra due cose identiche. Il dissenso tra la Russia e l'Austria era dovuto ai tentativi di quest'ultima di schiacciare la Serbia. In quest'ultimo caso la Germania non voleva intromettersi, ma avrebbe però agito da mediatrice tra la Russia e l'Austria. Praticamente le due cose non erano distinguibili.

In che maniera " essa cooperasse " lo vedremo in seguito.

Tutto quel che la Germania fece il 25 luglio, per quanto è dischiuso dal carteggio, fu di trasmettere le domande russe e inglesi per un rinvio ; gli eventi successivi però dimostrano che furono " trasmesse " senza appoggiarle, poichè è mai credibile che l'Austria fosse per trascurare la richiesta della sua alleata per una proroga, qualora fosse stata fatta ?

---

* " Libro Bianco " inglese, No. 17.
† " Libro Bianco " inglese, Nri. 24 e 25.
‡ " Libro Bianco " tedesco, All. 13.

Il ministro degli Esteri austriaco dopo aver lanciato l'*ultimatum* si assentò dalla capitale, ma l'incaricato d'affari russo a Vienna riuscì a far pervenire verbalmente questa ragionevolissima richiesta al supplente ministro degli Esteri, che disse semplicemente che l'avrebbe sottoposta al conte Berchtold, *ma che egli poteva predire con certezza un rifiuto categorico.* Più tardi quel giorno (25 luglio) la Russia fu avvisata definitivamente che non sarebbe concessa nessuna proroga.*

La pace del mondo è stata mai distrutta per un pretesto così tenue? Un poco di tempo, pochi giorni, anche poche ore, sarebbero forse bastate a risparmiare al mondo gli orrori presenti, ma nessuna proroga volle concedersi. COTESTI AZZECCAGARBUGLI DIPLOMATICI VOLLERO EMANARE UNA GRAVISSIMA SENTENZA DI SORPRESA. Sarebbe difficile il trovare negli annali della storia una scortesia più grave verso una potenza amica, poichè l'Austria non era in guerra con la Russia.

Sconfitte nel loro tentativo di ottenere una proroga di tempo, la Gran Brettagna, la Francia e la Russia fecero altri tentativi per mantenere la pace, arrestando temporaneamente l'azione militare, fino a che non potessero venir fatti tentativi di conciliazione. Sir Edward Grey propose a Germania, Francia, Russia e Italia di unirsi nel chiedere all'Austria e alla Serbia di non attraversare il confine, " fino a che non si fosse avuto il tempo di cercare di accomodare le cose tra di loro, ma l'ambasciatore tedesco lesse a Sir Edward Grey un telegramma, che aveva ricevuto dal ministero degli Esteri tedesco, in cui era scritto che " una volta che essa [Austria] aveva lanciato quella nota [l'*ultimatum*] l'Austria non poteva trarsi addietro."†

Come abbiamo veduto, la Germania non cercò mai, per quanto ne abbiamo prova, di influenzare in alcun modo l'Austria affinchè facesse questa o qualsiasi altra concessione. Il suo atteggiamento fu rivelato dalla dichiarazione del suo ambasciatore a Parigi al ministro degli Affari Esteri francese, il quale, pur negando che la Germania avesse approvato l'*ultimatum* austriaco, aggiungeva ancora che la Germania ne approvava il punto di vista,

> " e che certamente la freccia una volta lanciata, la Germania non poteva permettersi di esser guidata se non dal suo dovere verso la sua alleata."

Questo sembrava dunque il fatale errore della Germania, che i suoi doveri verso la civiltà fossero così lievi da imporle il dovere di appoggiare la sua alleata avesse essa torto o ragione. Tale fu la sua politica, e la eseguì con una coerenza fatale. L'appoggiare la sua alleata in guerra vera e propria può essere difendible, ma l'appoggiarla in tempi di pace in una domanda iniqua è una politica di grave scortesia che offende ogni senso di moralità internazionale.

---

* " Libro Arancione " russo, Nri. 11 e 12.
† " Libro Bianco " inglese, No. 25.

Il giorno seguente la Russia propose all'Austria di iniziare uno scambio privato di vedute allo scopo di modificare in comune certe clausole della nota austriaca del 23 luglio. *A ciò l'Austria non rispose nemmeno.* L'incaricato d'affari russo comunicò questo suggerimento al ministro degli Esteri tedesco, ed espresse la speranza che egli " troverebbe possibile suggerire a Vienna di accettare la nostra proposta," ma questo non si accordava con la politica tedesca, poichè quel giorno l'ambasciatore tedesco a Parigi visitò il ministro degli Esteri francese, e in risposta a una proposta simile, che la Germania suggerisse a Vienna di trattare con la Serbia con l'istesso spirito conciliante dimostrato dalla Serbia, l'ambasciatore rispose che "ciò non era possibile in vista della risoluzione presa di non intromettersi nel conflitto austro-serbo."

Lo stesso giorno la Gran Brettanga chiese alla Francia, all'Italia, e alla Germania una riunione a Londra per una conferenza immediata per mantenere la pace dell'Europa, e a questo utile suggerimento, che avrebbe potuto salvare la pace dell'Europa, il Cancelliere germanico, quantunque pretendesse di accettare "come principio" la politica di mediazione, rispose con il miserevole cavillo che era impossibile portare l'alleata dinanzi tribunale europeo per sua lite con la Serbia.

L'accettazione da parte della Germania "come principio" di una politica che in pratica aveva ostacolato ricorda le tendenze legali di quell'uomo di stato del Maine (Stati-Uniti) che era in favore " della legge di Maine per la proibizione dell'acool, ma contrario alla sua entrata in vigore " *

Il rifiuto della Germania di lasciare sottoporre la vertenza austro-serba persino alla considerazione delle potenze è tanto più notevole, quando si rammenti che l'ambasciatore tedesco a Londra riferì a Sir Edward Grey il Segretario di Stato tedesco aver detto

> "che vi erano certe cose nella nota austriaca che era appena possibile attendersi che la Serbia avrebbe accettate,"

riconoscendo così che l'*ultimatum* austriaco era, almeno in parte, ingiusto. Sir Edward Grey quindi richiamò l'attenzione dell'ambasciatore tedesco sul fatto che, se l'Austria avesse rifiutato la risposta conciliante della Serbia e invaso cotesto paese,

> "vorrebbe dire che era decisa a schiacciare la Serbia a tutti i costi non curandosi delle conseguenze che potrebbero venire coinvolte."

Aggiungeva che la risposta serba

> "dovrebbe per lo meno venir trattata come una base di discussione e di tregua,"

---

* "Libro Bianco" inglese, No. 46.

e domandava che il Governo tedesco insistesse su di ciò a Vienna, ma il 27 luglio il Segretario di Stato tedesco rispose che una conferenza siffatta " non era possibile," e che ammonterebbe presso a poco ad una corte arbitrale, e non poteva, secondo il suo parere essere convocata " se non a richiesta dell'Austria e della Russia."*

Che ciò non fosse altro che un'evasione è chiarissimo. La Germania sapeva già che l'Austria non chiederebbe una conferenza siffatta, poichè l'Austria aveva già rifiutato la domanda della Russia per un'estensione di tempo, ed aveva già incominciato le sue operazioni militari. L'atteggiamento della Germania è indicato meglio dalla lettera dell'ambasciatore russo in Germania al ministero degli Esteri russo in cui dichiara che il 26 luglio egli passò dal ministero degli Esteri tedesco e chiese che

> " Vienna fosse spinta nella maniera più insistente a seguire questa linea conciliante. Jagow rispose che non poteva suggerire all'Austria di cedere."†

Perchè no ? La Prussia aveva consigliato alla Serbia di cedere e la Serbia aveva consentito a quasi tutte le domande. Perchè non poteva il ministero degli Esteri tedesco consigliare a Vienna di rispondere a condiscendenza con condiscendenza, se fosse stato sincero il suo desiderio di pace ?

Avanti che avesse luogo questa intervista, l'ambasciatore francese era passato dal ministero degli Esteri tedesco per lo stesso scopo, e insisteva sul suggerimento inglese che l'Inghilterra, la Germania, la Russia e la Francia agissero subito a Pietroburgo e a Vienna nel senso che l'Austria e la Serbia

> " si astenessero da qualsiasi atto che potesse aggravare la situazione nell'ora presente."

Con ciò si voleva dire che, in attesa di ulteriori conversazioni, non dovesse aver luogo l'invasione della Serbia da parte dell'Austria, nè quella dell'Austria da parte della Russia. *A ciò il ministro degli Esteri tedesco oppose un rifiuto categorico.*

Lo stesso giorno l'ambasciatore russo a Vienna ebbe " un lungo e grave colloquio " con il Sottosegretario di Stato degli Esteri austriaco, ed espresse la viva speranza che

> " qualcosa verrebbe fatta prima che la Serbia fosse invasa realmente. Il Barone Macchio rispose che ciò sarebbe ora difficile, giacchè una scaramuccia aveva già avuto luogo sul Danubio, in cui i Serbi erano stati gli aggressori."

L'ambasciatore russo disse allora che il suo paese farebbe tutto il possibile per tener quieti i Serbi e suggerirebbe

> " anche di ritirarsi dinanzi ad un'avanzata austriaca affine di guadagnar tempo."

---

* " Libro Bianco " inglese, Nri. 43 e 46.
† " Libro Arancione " russo, No. 38.

Suggeriva che l'ambasciatore austriaco a Pietroburgo fosse fornito di pieni poteri per continuare le discussioni con il ministro degli Esteri russo,

> "il quale era prontissimo a consigliare alla Serbia di cedere tutto ciò che potrebbe essere da essa, quale potenza indipendente, richiesto secondo giustizia"

La sola risposta a questo suggerimento ragionevole fu che sarebbe sottoposta al ministro degli Esteri.*

Lo stesso giorno l'ambasciatore tedesco a Parigi visitò il Ministero degli Esteri francese e insistette energicamente sull' "*esclusione di ogni possibilità di mediazione o di conferenza,*" allo stesso tempo il Cancelliere Imperiale tedesco avvisava Londra che egli

> "aveva iniziato a Vienna tentativi per una mediazione nel senso immediatamente desiderato da Sir Edward Grey, e aveva inoltre communicato al ministro degli Esteri austriaco il desiderio del ministro degli Esteri russo per una conversazione diretta con Vienna."

Che ipocrisa! Nella difesa formale della Germania il patrocinatore ufficiale di quella nazione, dopo aver espressa la sua convinzione

> "che un atto di mediazione non poteva prendere in esame il conflitto austro-serbo, che era un affare puramente austro-ungarico,"

asseriva che la Germania aveva trasmesso a Vienna il recente suggerimento del Grey, in cui l'Austria-Ungheria era incoraggiata

> "ad acconsentire ad accettare la risposta serba quale sufficiente o a considerarla quale base per nuove conversazioni,"

ma il Governo austro-ungarico—facendo la parte del socio malvagio della società—"pienamente apprezzando la nostra attività mediatrice" (così dice "Libro Bianco" tedesco con umore sardonico), rispose a questa proposta che venendo, come veniva, dopo l'apertura delle ostilità, "*giungeva troppo tardi.*"

Forse che alcuna persona ragionevole dubiterebbe che, se la Germania avesse fatto qualcosa di più che non "trasmettere" semplicemente, questi saggi e pacifici suggerimenti, l'Austria non si sarebbe piegata ai suggerimenti della sua alleata potente, o che l'Austria non avrebbe sospeso le sue operazioni militari, se la Germania avesse dato la più piccola indicazione di un desiderio siffatto? Il giorno seguente, 28 luglio, la via fu preclusa ancora più decisamente a qualsiasi possibilità di compromesso, quando il ministro degli Esteri austriaco

> "disse freddamente, ma fermamente, *che non potrebbe venire accolta alcuna discussione basata sulla nota serba;*

---

* "Libro Bianco" inglese, No. 56.

che la guerra verrebbe dichiarata oggi, e che il ben noto carattere pacifico dell'Imperatore, non meno, egli poteva aggiungere del suo, potrebbero venire accettati come una garanzia che la guerra era giusta e inevitabile; che questo era un affare da regolarsi direttamente dalle due parti immediatamente interessate."

A questa pretesa arrogante e irragionevole che l'Europa dovesse accettare la garanzia del ministro degli Esteri austriaco riguardo all'equità della querela austriaca, l'ambasciatore britannico contrappose "l'aspetto più vasto della questione," cioè, la pace dell'Europa, e a questo "aspetto più vasto," che avrebbe, a qualsiasi funzionario ragionevole, dato qualche ragione d'indugio, il ministro degli Esteri austriaco rispose che

> "egli pure lo teneva presente, ma pensava che la Russia non dovrebbe opporsi ad operazioni quali quelle imminenti, che non miravano ad un ingrandimento territoriale, e che non potrebbero venire posposte più a lungo."*

Le conversazioni private tra la Russia e l'Austria essendo venute così a mancare, la Russia tornò di nuovo alla proposta di una conferenza europea per mantenere la pace. Il suo ambasciatore a Vienna, il 28 luglio, ebbe un colloquio con Berchtold e accennò ai pericoli minaccianti la pace dell'Europa e alla desiderabilità di buoni rapporti tra l'Austria-Ungheria e la Russia.

A ciò il conte Berchtold rispose che egli comprendeva benissimo la serietà della situazione e i vantaggi di una spiegazione franca col Gabinetto a Pietroburgo.

> "Mi disse che, d'altra parte il governo austro-ungarico, che solo a malincuore si era deciso alle misure energiche che aveva preso contro la Serbia, *non poteva ora nè ritrarsi nè entrare in alcuna discussione riguardo ai termini della nota austro-ungarica.*"†

Lo stesso giorno, 28 luglio, il Cancelliere Imperiale tedesco mandò a chiamare l'ambasciatore inglese e si scusò della sua mancata accettazione della proposta di una conferenza delle potenze neutrali, con il pretesto che egli non credeva che sarebbe riuscita efficace,

> "perchè una conferenza siffatta avrebbe, secondo il suo parere, l'apparenza di un 'Areopago,' consistente di due potenze di ciascun gruppo, che giudicasse le due potenze rimanenti."

Dopo essersi valso di questo cavillo pietoso e non sincero e allorchè gli fu ricordata la risposta conciliante della Serbia, che in pratica ammontava ad una resa,

> "S. E disse che egli non voleva discutere la nota serba, ma che il punto di vista austriaco, con il quale conveniva,

---

* "Libro Bianco" inglese, No. 62.

† "Libro Arancione" russo, No. 45.

era che il dissidio con la Serbia era affare puramente austriaco, *con cui la Russia non aveva nulla a che vedere.*" *

La mobilizzazione delle nazioni.

A questo punto intervennero nella disputa i regnanti dei paesi. Guglielmo, essendo ritornato di Norvegia, telegrafò allo Zar, in data 28 luglio:

> "Sto esercitando tutta la mia influenza per tentare di far sì che l'Austria-Ungheria venga ad un'intesa franca e soddisfacente con la Russia,"

ed invocò l'aiuto dello Zar. †

Se Guglielmo era sincero, e forse lo era, il suo atteggiamento non era quello del suo ministero degli Esteri. Dal carteggio stesso non abbiamo che la sola sua assicurazione che egli stesse facendo di tutto per mantenere la pace, ma i passi che fece o le comunicazioni che inviò per influenzare l'Austria *non si trovano nella difesa formale che il governo tedesco ha dato al mondo.* Guglielmo può solo convincere il mondo della sua innocenza nel delitto della sua "camarilla" di Potsdam col render pubblico *il testo* di qualsiasi consiglio egli abbia dato ai diplomatici austriaci. Ha tirato fuori i suoi telegrammi allo Zar. *Dove sono quelli che egli ha presumibilmente inviati a Francesco Giuseppe e al conte Berchtold? Dove sono le istruzioni da lui date ai suoi ambasciatori o al ministro degli Esteri?*

È significativo che quello stesso giorno Sazonof telegrafava al conte Benckendorff—

> "I miei colloqui con l'ambasciatore tedesco confermano la mia impressione che la Germania sia piuttosto favorevole all'atteggiamento inflessibile adottato dal l'Austria."

E aggiunge, e la storia rivendicherà la sua conclusione, che

> "il Gabinetto di Berlino, che avrebbe potuto arrestare tutto lo sviluppo di questa crisi, non sembra esercitare nessuna azione sulla sua alleata." ‡

Il 29 luglio, Sir Edward Goschen telegrafò a Sir Edward Grey che quella notte aveva visto il Cancelliere tedesco, che era "ritornato allora da Potsdam," dove aveva presumibilmente visto l'Imperatore. Il Cancelliere tedesco allora mostrò chiaramente da che parte tirava il vento, suggerendo a Sir Edward Goschen che, se la Gran Brettagna rimanesse neutrale, la Germania acconsentirebbe a non impadronirsi di territorio francese. Quando gli fu chiesto delle colonie francesi, non diede nessuna assicurazione.§

---

* "Libro Bianco" inglese, No. 71.
† "Libro Arancione" russo. No. 3.
‡ "Libro Arancione" russo, No 44.
§ "Libro Bianco" inglese, No. 85.

Più tardi quel giorno il Cancelliere germanico ricevette novamente l'ambasciatore inglese, e espresse rammarico

> "che gli eventi avessero marciato troppo rapidamente, e che fosse troppo tardi perciò di agire secondo il Vostro [di Sir Edward Grey] suggerimento che la risposta serba potesse fornire una base di discussione."*

Quello stesso giorno l'ambasciatore di Germania a Pietroburgo visitò Sazonof, e si dichiarò in favore di ulteriori spiegazioni tra Vienna e Pietroburgo, al che Sazonof assentì.† Lo stesso giorno Sir Edward Grey disse al Governo tedesco

> "*di suggerire qualsiasi forma di procedura in virtù della quale, l'idea di una mediazione tra l'Austria e la Russia, già accettata come principio del governo tedesco, potesse venire applicata.*"

Al che il ministero degli Esteri tedesco rispose di non potere agire per paura che qualsiasi suggerimento all'alleata, che potesse sembrare una pressione, non riuscisse a "*far sì che essa (l'Austria) precipitasse le cose, e presentasse un fait accompli.*"‡

Questo fu l'ultimo e il peggiore dei cavilli posti innanzi per per guadagnare tempo, mentre l'Austria si avanzava verso Belgrado. Si presume con esso che l'Austria non solo potesse mancare di rispetto al desiderio della sua alleata più potente in una questione d'interesse comune, ma che potesse agire non curandosi del desiderio della Germania. Questo è forzare la credulità umana fino all'estremo. Seppe il Segretario di Stato tedesco conservare un volto sereno quando pronunziò questa piacevolezza sardonica? può essere il dovere di un diplomatico di mentire qualche volta, ma è mai necessario di pronunziare una menzogna così stupida? Nello stesso colloquio il Segretario di Stato tedesco aggiunse sardonicamente di non essere sicuro che il tentativo di pace non avesse precipitato la dichiarazione di guerra. quasichè la dichiarazione di guerra contro alla Serbia non fosse stata predisposta e attesa fin da principio.

Come tentativo finale da contrapporsi ai cavilli, l'ambasciatore britannico a Berlino suggerì allora che, quando l'Austria avesse soddisfatto il suo prestigio militare, sarebbe stato forse il momento favorevole per le quattro potenze disinteressate di discutere la situazione e porre innanzi suggerimenti per prevenire complicazioni più gravi.

A questa proposta il Segretario di Stato tedesco apparentemente acconsentì, ma secondo il solito, nulla affatto *si fece*.§ È vero che il 29 luglio Sir Edward Grey fu assicurato

---

* "Libro Bianco" inglese, No. 75.

† "Libro Arancione" russo, No. 49.

‡ *V.* lettera di Sir Edward Goschen a Sir Edward Grey, 29 luglio—"Libro Bianco" inglese, No. 70.

§ "Libro Bianco" inglese, No. 76.

dall'ambasciatore tedesco che il ministero degli Esteri tedesco stava

> "tentando di fare sì che Vienna spiegasse a Pietroburgo in forma soddisfacente lo scopo e l'estensione dei movimenti austriaci contro la Serbia,"*

ma di nuovo le comunicazioni che il ministero degli Esteri tedesco inviò a Vienna a questo proposito *non sono ancora mai state rivelate al mondo.*

In questo stesso colloquio Sir Edward Grey

> "sollecitò il governo tedesco a suggerire qualsiasi mezzo mediante il quale l'influenza delle quattro potenze potesse venire adoperata unitamente per impedire la guerra tra l'Austria e la Russia. La Francia acconsentì, l'Italia acconsentì. Tutta il concetto di una mediazione o di una influenza mediatrice era pronto ad esser messo in atto *in qualsiasi maniera la Germania sapesse suggerire*, se la mia non fosse accetta. In fatti, la mediazione era pronta a venir messa in atto mediante in qualsiasi maniera la Germania credesse possibile, purchè la Germania volesse solo "dare il segnale" negli interessi della pace."†

La difficoltà era però, che la Germania non "diede mai il segnale," quantunque naturalmente le sarebbe stato facile di farlo, quale membro più potente e più influente della Duplice Alleanza.

Lo stesso giorno il governo austriaco presentò un *memorandum* a Sir Edward Grey, in cui era detto che il conte Mensdorff aveva dichiarato che la guerra con la Serbia doveva procedere.

La notte del 29 luglio l'ambasciatore britannico a Berlino fu informato che il ministero degli Esteri tedesco "*non aveva ancora avuto il tempo di inviare una risposta* alla proposta che la Germania suggerisse la forma di mediazione, ma che la questione era stata riferita al governo austro-ungarico con la richiesta di specificare "ciò che lo soddisfarebbe."‡

Il giorno di poi l'ambasciatore tedesco informò Sir Edward Grey che il governo tedesco cercherebbe di influenzare l'Austria, dopo l'occupazione di Belgrado e del territorio serbo vicino alla frontiera, a promettere di non avanzare oltre, mentre le potenze cercavano di far sì che la Serbia desse soddisfazioni bastanti a pacificare l'Austria ; se la Germania poi esercitasse mai pressione a Vienna, *il mondo non sa da nessuna testimonianza.* Certo non fu molto efficace, e per le ragioni date è impossibile concludere che i consigli della Germania, se in buona fede, non sarebbero stati seguiti dalla sua alleata più debole.

Da tutto ciò che appare nel carteggio, l'Austria non fece risposta alcuna a questo suggerimento molto conciliante della Gran Brettagna, ma nel frattempo l'infrenabile Guglielmo rese la crisi più acuta inviando un telegramma allo Zar per dirgli

---

* "Libro Bianco" inglese, No. 84.
† "Libro Bianco" inglese, No. 84.
‡ "Libro Bianco" inglese, No. 107.

che la mobilizzazione della Russia in risposta alla mobilizzazione dell'Austria rendeva difficile la sua posizione di mediatore, al che lo Zar diede una risposta conciliante dichiarando che la mobilizzazione della Russia era solo di difesa contro la Austria.

Cosa più poteva fare la Russia? Se l'Austria continuava a mobilizzare, perchè non la Russia?

Quel giorno, 30 luglio, l'ambasciatore tedesco ebbe due colloqui a Pietroburgo con Sazonof, e fu allora che Sazonof compilò la formula seguente come base per una pace :—

> "Se l'Austria, riconoscendo che il suo conflitto con la Serbia ha assunto il carattere di una questione d'interesse europeo, si dichiara pronta ad eliminare dal suo *ultimatum* i punti che violano il principio di sovranità della Serbia, *la Russia. s'impegnerà ad arrestare ogni preparativo militare.*" *

A questo stadio il Re Giorgio telegrafò al Principe Enrico di Prussia che

> "il governo inglese faceva il possibile suggerendo alla Russia e alla Francia di sospendere ulteriori preparativi militari, nel caso che l'Austria consentisse ad essere soddisfatta con l'occupazione di Belgrado e il territorio serbo confinante come un pegno d'un accomodamento soddisfacente delle sue richieste, sospendendo le altre nazioni nel frattempo i loro preparativi guerreschi."

Il Re aggiunge una speranza che Guglielmo

> "adopererà la sua grande influenza per indurre l'Austria ad accettare questa proposta, dimostrando così che la Germania e la Gran Brettagna lavorano assieme per prevenire ciò che sarebbe una catastrofe internazionale." †

Quest'ultima proposta tuttavia non fu nè accettata nè respinta, perchè Guglielmo impetuosamente inviò alla Russia il suo *ultimatum* concedendo dodici ore entro cui smobilizzare, e questa era una domanda così arrogante che nessuna potenza che si rispettasse, tanto meno una grande potenza come la Russia, avrebbe potuto in nessun modo accettare.

Mentre questa richiesta era in corso Sir Edward Grey stava facendo il suo ultimo tentativo per mantenere la pace, chiedendo alla Germania di avvicinare Vienna, come da parte sua egli avrebbe avvicinato Pietroburgo, per vedere se fosse possibile alle quattro potenze disinteressate di offrire all'Austria

> "d'impegnarsi a provvedere che ella ottenesse piena soddisfazione delle sue domande verso la Serbia, amenochè non violassero la sovranità serba e l'integrità del territorio serbo."

Sir Edward andò tant'oltre da dire all'ambasciatore tedesco che, se ciò non era soddisfacente e se la Germania facesse delle

---

* "Libro Arancione" russo, N. 60.

† Secondo "Libro Bianco" tedesco.

proposte ragionevoli per mantenere la pace e la Russia e la Francia le respingessero,

> "il Governo di S. M. si disinteresserebbe delle conseguenze,"

il che voleva dire chiaramente o neutralità o intervento attuale a favore della Germania e dell'Austria.

Il giorno medesimo l'ambasciatore britannico a Berlino implorò il ministero degli Esteri a

> "insistere presso le autorità a Vienna affinchè facessero nell'interesse generale qualcosa per riassicurare la Russia e per dimostrarsi disposte a continuare le conversazioni su di una base amichevole."

Sir Edward Goschen riferisce che il ministro degli Esteri tedesco rispose che la notte precedente egli aveva

> "pregato l'Austria di rispondere alla Vostra ultima proposta, e che aveva ricevuto una risposta nel senso che il ministro degli Esteri austriaco s'informerebbe questa mattina circa ai desideri dell'Imperatore a questo riguardo."

Ancora una volta

> "*il testo della lettera, in cui la Germania pregò l'Austria di essere conciliante, non si trova nel carteggio.*"

La scusa della Germania, che la mobilizzazione della Russia la costrinse a mobilizzare, non giustifica la guerra. Mobilizzazione non vuole necessariamente dire aggressione, ma semplicemente preparazione. Se la Russia aveva il diritto di mobilizzare perchè l'Austria aveva mobilizzato, la Germania aveva egualmente il diritto di mobilizzare quando mobilizzava la Russia, ma non ne segue che alcuna delle tre nazioni potesse giustificarsi di fare guerra per costringere gli altri partiti a smobilizzare. La mobilizzazione è solo un preparativo in caso d'eventualità. È nel diritto di uno stato sovrano e secondo nessun codice etico è un *casus belli*. La pretesa della Germania che la Russia non dovesse armare per difendersi, quando l'Austria stava preparandosi per un attacco possibile contro la Russia, ha nella storia pochi, se pure ne ha, casi paralleli di sfrontatezza così minacciosa. Trattava la Russia come uno stato inferiore, quasi come un vassallo.

Questo passo impetuoso della Germania per costringere la sua grande vicina a desistere da preparativi militari di difesa propria, giunse molto inopportunamente, poichè il 1 agosto l'ambasciatore austro-ungarico *per la prima volta* dichiarò al governo russo che Vienna era disposta a discutere i termini dell'*ultimatum* austriaco alla Serbia, e fu allora suggerito che la forma dell'*ultimatum* e le questioni che ne nascevano venissero discusse a Londra. (Dispaccio dall'ambasciatore inglese a Vienna a Sir Edward Grey, in data 1 settembre, 1914). Sir Edward Grey avvisò subito l'ambasciatore inglese a Berlino del

fatto, e sostenne che era sempre possibile di mantenere la pace

> "purchè si possa ottenere per tempo una breve sosta, prima che una grande potenza inizi la guerra,"

ma Guglielmo, avendo pubblicato l'arrogante *ultimatum* alla Russia di smobilizzare entro 12 ore, era andato troppo in là per ritirarsi, e, spinto dall'arrogante partito militare di Potsdam, egli "sguinzagliò i segugi di guerra."

IL VERDETTO.

Questi sono i fatti rivelati dal carteggio, e su di essi, secondo il mio parere, una corte imparziale non avrebbe esitato a pronunciare la sentenza seguente :—

(1) Che la Germania e l'Austria in tempo di pace profondo si concertarono insieme segretamente per imporre la loro volontà all'Europa e alla Serbia in una materia riguardante l'equilibrio europeo. Se così agendo intendessero di precipitare una guerra europea per determinare la padronanza dell'Europa non consta, quantunque tutta la loro condotta suggerisca ciò come possibile. Resero la guerra quasi inevitabile col (*a*) lanciare un *ultimatum* che era gravemente irragionevole e sproporzionato a qualsiasi lagnanza che l'Austria avesse da muovere e (*b*) col non dare alla Serbia e all'Europa tempo sufficiente di valutare i diritti e gli obblighi di tutte le nazioni interessate.

(2) Che la Germania ebbe sempre il potere di costringere l'Austria a seguire una via ragionevole e conciliante, ma che essa in nessun tempo esercitò un tale potere. Al contrario certamente aiutò e forse istigò l'Austria alla sua azione irragionevole.

(3) Che Gran Brettagna, Francia, Italia e Russia si adoperarono sempre sinceramente per la pace, e a questo fine non solo passarono sopra l'eccesso austriaco originale, ma fecero ogni ragionevole concessione nella speranza di mantenere la pace.

(4) Che l'Austria avendo mobilizzato il suo esercito, la Russia era ragionevolmente giustificata di mobilizzare il suo pure. Tale atto di mobilizzazione era nel diritto di qualsiasi stato sovrano, e fino a tanto che gli eserciti russi non attraversassero il confine o compissero alcuna azione aggressiva, nessun'altra nazione aveva il diritto legittimo di lamentarsi, avendo ciascuna lo stesso diritto di fare preparativi consimili.

(5) Che la Germania nel dichiarare ex-abrupto guerra alla Russia per mancata smobilizzazione, quando le altre potenze avevano offerto di fare qualsiasi concessione ragionevole, e quando le conversazioni per la pace continuavano ancora, precipitò la guerra.

Conclusione.

Lo scrittore di quest'articolo ha raggiunto queste conclusioni con riluttanza, poichè ha un sentimento di profonda affezione per il popolo tedesco e un'eguale ammirazione per i suoi ideali e il suo progresso incomparabile. Egli ammira ancora più il coraggio magnifico con cui la nazione tedesca sta ora difendendo il suo prestigio nazionale, la devozione assoluta di questa grande nazione al suo vessillo è degna delle migliori tradizioni della razza teutonica. Pur nondimeno ciò non può alterare la verità etica che prescinde da qualsiasi considerazione di nazionalità; nè può modificare la conclusione che la nazione tedesca è stata gettata in questo abisso dai suoi uomini di stato intriganti e dal suo imperatore ego-centrico e altamente nevrotico, il quale nel ventesimo secolo crede sinceramente di essere il rappresentante in terra dell'Onnipotente e perciò infallibile.

Nell'emanare la sua condanna la Corte Supreme di Civiltà dovrebbe quindi distinguere tra la casta militare con a capo l'imperatore e il Principe ereditario che hanno precipitato questa grande calamità, e il popolo tedesco.

La segretezza stessa del complotto contro la pace del mondo e la mancata rivelazione al popolo tedesco delle comunicazioni diplomatiche citate di sopra fa sospettare fortemente che questa guerra esecranda non sia solamente un delittó contro la civiltà, *ma eziandio contro il popolo tedesco ingannato e truffato.* Esso ha una visione ed è essenzialmente progressivo e pacifico nelle sue caratteristiche nazionali, mentre gli ideali della sua casta militare sono quelli delle età oscure.

Un giorno il popolo tedesco conoscerà tutta quanta la verità, ed allora vi sarà un terribile rendiconto per quelli che hanno gettato una nazione nobile e pacifica in questo abisso disastroso.